

«Anche De Gennaro sia sentito come teste»

Genova. Giuliano Pisapia e Lia Vinci, i due avvocati che rappresentano la famiglia di Carlo Giuliani, nella opposizione alla richiesta di archiviazione per legittima difesa del procedimento contro Mario Placanica (nella foto) — il carabiniere che durante il G8 sparò e uccise Giuliani — chiedono che sia sentito quale teste il capo della polizia Gianni De Gennaro. Lo chiedono per «conoscere le regole di comportamento impartite sulla gestione dell'ordine pubblico durante il G8».

Secondo i due legali non è condivisibile la tesi della pubblica accusa Silvio Franz, secondo il quale quando il carabiniere Mario Placanica sparò «aveva la giustificata percezione di essere in pericolo di vita». «Tale presupposto non esiste — sostengono gli avvocati nella loro opposizione alla richiesta del pm — perché nelle sue prime dichiarazioni, rese a caldo, subito dopo la sparatoria, Placanica aveva detto di non aver visto nessuno davanti a sé e quindi neppure Carlo Giuliani con l'estintore sollevato. Quindi non esistono i presupposti di fatto e diritto della legittima di-

fesa». Nel fascicolo di 50 pagine depositato presso la segreteria del pm Franz i due legali ribadiscono, motivandoli con svariati risultati emersi dalle perizie svolte sia per conto del sostituto procuratore, sia per conto della parte offesa, come emergano dati discordanti e contraddittori.



In alcuni casi, sostengono, si evidenziano risultati del tutto opposti per cui sarebbe possibile ricercare delle verifiche soltanto attraverso il dibattimento processuale. In sostanza, dicono gli avvocati, solo nel contraddittorio delle parti che si verifica

nel corso di un processo si potrebbe far luce su come si siano effettivamente svolti i fatti. Le perizie sarebbero in pieno disaccordo anche sulla distanza della jeep dei carabinieri da Carlo Giuliani e sulla traiettoria del proiettile che lo colpì. «Le immagini televisive e fotografiche a disposizione — sostengono ancora i due legali — risentono di alterazioni delle prospettive dovute al tipo di apparecchi utilizzati, per cui i soggetti appaiono in posizioni non reali»

Elisabetta Vassallo